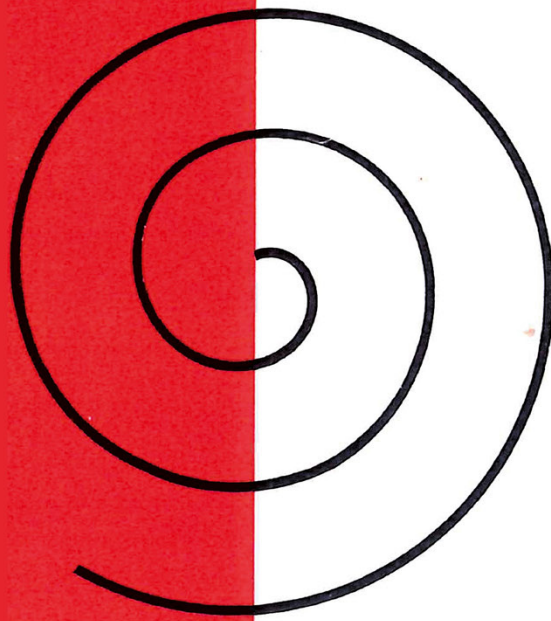


**VIENI
E
VEDI**



COMUNITÀ BUSSECCHIO
strumento di comunicazione

la
STORIA
la
disegna
DIO
non
NOI

"...Vedo dei giovani preti e cristiani di sinistra, che hanno perduto il loro equilibrio dalla parte dell'amarezza. Leggono, ascoltano, raccontano dalla mattina alla sera fatti, episodi, situazioni in cui la Chiesa e i cristiani si disonorano.

Se la scoperta del male deve prendere tanto posto nella nostra vita da non saper più guardare con un sorriso a tutte le cose buone che pur esistono nel mondo e nella Chiesa, allora meritava non scoprirlo...Rovistiamo dunque negli errori di casa nostra solo quel tanto che basta per non ripeterli noi, quel tanto che basta per contribuire anche noi senza false umiltà all'educazione e istruzione dei nostri confratelli e superiori, compresi i Vescovi e il Papa (che tutti ne hanno bisogno come tutti e forse più di tutti). Ma dopo basta... Se prendiamo il volto tragico della catastrofe vuol dire che non crediamo in Dio e nella Provvidenza...Combattivi fino

all'ultimo sangue e a costo di farsi relegare in una parrocchia di 90 anime in montagna e di farsi ritirare i libri dal commercio sì, tutto questo, ma senza perdere il sorriso, senza disperazione... Prima di tutto c'è Dio e c'è la vita eterna.

"La storia la disegna Dio non noi".

Poi ci sono gli anni che passano, gli uomini che sbagliano, invecchiano e muoiono. Quelli che hanno ragione non invecchiano... Un proverbio cinese dice che basta avere il coraggio di sedersi sulla riva di un fiume e di aspettare, un giorno o l'altro ci vedremo passare davanti il cadavere del nostro nemico. Non è un proverbio molto cristiano, ma uccidere è meno cristiano ancora. Io dunque non sparo: misiedo qui, penso, scrivo, studio, prego con pazienza. Un giorno senza che mi sia macchiata l'anima, nè di omicidio, nè di eresia, nè di scisma, nè di voto ai comunisti, vedrò laggiù nella pianura diversi cadaveri: allora dirò il Requiem senza gioia e senza dolore, badando che i miei figliolini non si macchino l'anima attribuendo a quei morti più colpe del vero. La storia la disegna Dio e non noi: e l'unica cosa che ambisco è di capire il suo disegno via via che Egli lo svolge, non di levargli il lapis di mano.

da una lettera di Don Milani

ascoltare

Pubblichiamo il testo della meditazione tenuta da don DIVO BARSOTTI, professore dello studio teologico di Firenze, in uno dei "Tre incontri" di preparazione al Natale. Ci scusiamo di non poter pubblicare anche la meditazione del prof. ENRICO PASCHETTO per un difetto di registrazione. n.d.r.

Dio si fece uomo ed abitò fra noi

Devo dire che mi piace la formulazione del tema, che questa sera è proposto alla nostra meditazione, perchè quando nella liturgia si parla di "commemoratio" (=commemorazione) non si intende mai un puro ricordo di una festa. Ogni festa cristiana non soltanto ripropone un esempio di un avvenimento, ma lo fa realmente presente, perchè gli uomini possano parteciparvi ed inserirsi così nel mistero.

D'altra parte cosa celebriamo, cari fratelli, nelle feste cristiane? Sempre celebriamo un evento: Dio ha parlato, oppure si è fatto uomo, è morto, è risorto. Ora, questo evento è sempre l'incontro del tempo con l'eternità.

E' vero che Dio facendosi uomo si è sottoposto alla legge del tempo, ma è anche vero che la virtù dell'evento che Egli ha vissuto rimane. Ogni mistero della vita di Cristo rimane sempre, per tutte le generazioni umane, perchè esse, inserendovisi dentro, possano trarre la vita dall'incontro con Dio. Se noi intendiamo per commemorazione il puro ricordo di un avvenimento passato noi non potremmo più dirci cristiani. Se Cristo infatti fosse rinchiuso nel tempo sarebbe lontano da noi e noi non avremmo nessun rapporto vivo con Lui. Si tratta invece di una comunione con Dio, che è diventato la nostra vita, la nostra ricchezza da noi vissuta proprio nelle feste dell'anno liturgico che ci rendono presen

ti i misteri della sua vita, perchè noi possiamo partecipare all'unione di questo mondo col mondo di Dio.

quando celebriamo il Natale noi celebriamo l'inizio di una presenza

Vorrei dire una cosa che può sembrarvi strana: noi celebriamo la presenza di Dio, di un Dio che si è fatto uomo per noi, fra noi; noi celebriamo un Dio che si è messo alla nostra portata, che essendo inaccessibile nella sua natura si è fatto nostro fratello.

Il Natale allora non è il ricordo di un avvenimento compiuto tanti anni fa, che il tempo ha già cancellato, è invece l'inizio di una presenza che ormai riempie la terra, perchè se Dio si è fatto uomo, non lo ha fatto per poi lasciarci, ma per unire la sua natura divina a quella umana. Gesù Cristo è il nostro fratello primogenito, è l'inizio della nostra speranza. Cosa vuol dire, miei cari fratelli, vivere il Natale? Significa innanzi tutto avere la consapevolezza che qualcosa è accaduto qui sulla terra, qualcosa di inaudito che i nostri occhi umani non riescono a percepire.

"Il cielo è traboccato sulla terra, la terra è stata in vasa da cieli" diceva un poeta bizantino. Noi non riusciamo a percepire ciò anche se è questo il contenuto della vita del cristiano. E' questa fede che noi dobbiamo avere se vogliamo celebrare il Natale, infatti tanti nascono e muoiono, ma quella nascita è sola, è l'inizio della salvezza eterna. Per S. Tommaso d'Aquino vivere di fede vuol dire avere una certa esperienza ed ha ragione perchè tutti i libri ispirati quando parlano della fede vi parlano sempre in rapporto ad una esperienza umana.

la fede è sempre in rapporto ad una esperienza umana

Se abbiamo fede dobbiamo avere una certa conoscenza di questo mistero ed in virtù di questa conoscenza noi celebriamo il Natale. Come possiamo celebrare un avvenimento di cui nulla sappiamo? In che modo possiamo vivere un avvenimento se non ne siamo parte? Se l'avvenimento non ci riguarda, non ci colpisce, non ci penetra, non raggiunge la nostra anima come possiamo viverla?

Noi mediante la fede abbiamo la percezione del mondo divino, ma che cos'è il mondo divino che nel Natale si è fatto presente quaggiù?

E' una cosa facile e voi, cari fratelli, lo sapete più di me che cosa è il Natale.

E' IL DONO INFINITO DI UN AMORE INFINITO, DI UN AMORE E

TERNO

E NOI PROPRIO NEL NATALE VIVIAMO LA SALVEZZA DALLA NOSTRA SOLITUDINE UMANA.

Per provare la solitudine non avremmo bisogno di andare all'inferno; se non ci fosse Gesù l'inferno sarebbe già presente. L'uomo vivrebbe nella sua solitudine senza la possibilità di comunicare con l'altro. Si parla tanto di amore, ma come può conoscerlo l'uomo che nemmeno conosce il fratello; se mai il fratello potesse accogliere questo amore. Possono unirsi i corpi ma le anime rimangono divise, impenetrabili gli uni agli altri, senza possibilità di amarsi nè di poter ricevere, come monti insormontabili, deserto inaccessibile.

"L'uomo vive una solitudine umana che è spaventosa".

Si parla tanto di comunità, ma senza il Cristo questa vita sociale, cari fratelli, è soltanto un divertimento, si cerca di dimenticare se stessi in qualsiasi tipo di attività, perchè non si sopporta più il peso della propria solitudine. Guardate se l'uomo oggi ha la capacità di sostenere il peso della sua vita? Non si riesce a stare soli nemmeno un'ora, non dico in preghiera, ma ascoltando se stessi. Quando Dio si è fatto uomo, gli uomini si sono rivolti a qualcuno che li poteva ascoltare e poichè questo qualcuno si è rivolto a ciascuno di noi per donarci il suo cuore, miei cari fratelli, la prima cosa che vince la solitudine umana è proprio il dono della preghiera, primo segno di una comunione reale con Lui. Oggi c'è la crisi della preghiera, ma per l'uomo questo significa perdere i contatti non solo con Dio, ma con se stesso, un volersi ubriacare di tutto ciò che ci disperde e ci disperda.

nell'amore di Dio si sciolgono i legami della solitudine umana

Nel Natale Dio ci ha fatto il dono di sè e nel dono di sè abbiamo ricevuto l'amore perchè Lui è amore ed è in questo amore che noi sentiamo sciogliersi tutti gli impedimenti, tutti gli ostacoli, perchè ci sentiamo con Cristo in Dio una cosa sola. Si parla di comunità, ma chi compie quella comunità che supera tutte le opposizioni del temperamento, dell'età, della cultura, della classe, tutto quello che quaggiù sembra piuttosto costruire degli steccati per impedire l'amore?

L'unità dell'amore indica la trascendenza da tutte quelle che sono le formalità di un uomo concreto. E' difficile che si vada d'accordo anche in due fratelli solo sul piano della natura. Nel Cristo invece non c'è più opposizione, esiste solo l'unità del Suo Amore, perchè in Cristo siano fatti U N O.

Miei cari fratelli non sono parole quelle che vi dico

perchè il Cristo è davvero presente fra noi. E' vero che noi celebriamo l'ascensione del Cristo alla destra del Padre, ma in essa noi celebriamo non il trasferimento locale di Gesù da questo mondo ad un altro in senso fisico, noi celebriamo il trasferimento metafisico della sua unità nella gloria del Padre. Egli è qui con noi; dove è un cristiano Egli è. Per questo possiamo celebrare il Natale non come un evento del passato, ma come dono del suo amore per la pienezza della nostra pace. Di questo dobbiamo essere convinti, siamo cristiani per questo.

Non possiamo parlare di pace, di unità finchè non abbiamo parlato di Lui, perchè Lui solo ce la dona. Solo nel Suo nome la pace non è una vana parola. Ogni parola che non si fonda su Lui è soltanto menzogna e delude l'uomo lasciandolo solo, perchè solo Dio ha la capacità di riempire l'uomo. Miei cari fratelli, la condizione per celebrare i misteri cristiani è una sola: la fede; e noi dobbiamo averla. Guai se la Chiesa sostituisse il Cristo, guai ancora più grave se la pura sacralità sostituisse la Chiesa. E' il contrario che deve avvenire: dai puri rapporti sociali dobbiamo ascendere all'unità della chiesa di Dio. E' in un cammino ascendente che noi dobbiamo salire per contemplare il volto di Dio e vivere in Lui, nostra sola speranza. Ora, sta a noi cristiani affermare questo, cioè, che la nostra speranza sta sola in Lui, che è nato bambino per noi e che è presente ancora quaggiù per essere la vita di tutti.

solo Cristo è nostra pace perchè in Lui
solo troviamo l'unità del nostro essere
con Dio, con gli altri, con le cose.

Il Natale non è soltanto una festa di gioie domestiche, un'occasione per parlare della pace delle nazioni; non esiste nulla di tutto questo se noi non poniamo come fondamento Cristo Gesù. Dice S. Pietro "Se non poniamo come fondamento di ogni nostra certezza Cristo Gesù, ogni certezza cade, crolla e non si lascia agli uomini altro che un messaggio di menzogna".

Miei cari fratelli, io sento tanto dolore e tanta pena quando i preti ed anche i vescovi parlano di pace e di unità non ricordando Lui, nel cui nome soltanto possiamo sperare. Lo vedremo nella mangiatoia, lo contempleremo nella sua debolezza, nella sua impotenza; l'amore lo ha fatto così; Egli che è l'infinito, l'onnipotente ed eterno per noi si è fatto impotente e debole, perchè questo opera l'amore, ci libera da ogni difesa, ci dona interamente all'altro, sicchè l'altro possa avere su noi ogni potere. Noi abbiamo ora ogni potere su Dio. Quando Dio si è fatto uomo lo abbiamo ricevuto come nostro figlio. Cosa possiede una madre se non suo figlio? Ci dice il Profeta Isaia: "un bam

bino ci è nato, un figlio ci è stato donato". Dio si è fatto veramente nostro nella sua povertà e in questo noi possiamo contemplare l'infinita tenerezza, bontà di Dio nel suo amore. Da noi egli sembra dover accettare di essere nutrito, salvato e proprio in questo si manifesta che l'amore non conosce più colui che dà, e colui che riceve, perchè colui che dà è anche colui che riceve e viceversa; ora l'uomo è colui che dona a Dio stesso la vita.

nell'amore fraterno Dio ama ed è amato. Questo fa presente oggi per ogni uomo il valore di quell'evento.

Miei cari fratelli, si diceva che il Natale non è soltanto l'evento di una nascita temporale, perchè proprio la nascita temporale è passata col tempo, ma è una presenza nell'oggi del valore di quell'evento. Com'è presente quell'evento oggi? Nell'amore fraterno che ci unisce, nell'amore fraterno Dio ama e Dio è amato. E' in questo dare e ricevere che Dio e una creatura, il Verbo e Maria, realizzano l'evento ed è precisamente questo scambio che ora continua fra noi, perchè ciascuno deve vedere nell'altro fratello il Cristo Signore e Cristo è veramente presente in ognuno. Non sarebbe amore cristiano amare soltanto. Troppo spesso siamo orgogliosi anche quando si parla di amore; vogliamo essere noi ad amare, bisogna essere disposti ad essere amati, perchè tutto dobbiamo dare tutto dobbiamo ricevere. E' proprio la celebrazione di questo amore che dobbiamo ricordare in questo Natale; già tutto questo in ogni famiglia cristiana e in ogni comunità, già tutto questo in tutta la chiesa.

Sentirsi ciascuno come colui sul quale si travasa e tra bocca l'amore dei fratelli e sentirsi ciascuno come colui che è impegnato ad amare i fratelli con tutto il suo cuore.

NOI SIAMO SOLO IN QUANTO AMIAMO.

Allora dobbiamo vivere questo Natale con umiltà, con gioia e soprattutto dobbiamo realizzare la presenza di Dio che è già per noi salvezza. Vedete come il Natale non sia più la commemorazione di un fatto passato, ma un fatto che deve essere vissuto, l'anticipazione per noi della festa del cielo. Nell'evento noi celebravamo non solo tutti i secoli che hanno preceduto la venuta del Cristo, ma anche tutto il tempo che ci separa dalla seconda venuta del Cristo quando Egli sarà la nostra unica gioia. Se celebriamo già anticipatamente quella festa noi già viviamo la festa del cielo.

Miei cari fratelli, vogliamo entrare soltanto donati in Paradiso? Come si è detto dianzi che l'uomo nella negazione di Dio vive già il suo inferno, noi dobbiamo, se siamo cristiani, già vivere nel paradiso. Si parla tanto di dolo

re, ma il dolore non è proprio del cristiano ed egli lo vi
ve solo nella misura in cui è solidale con un mondo che è
nel peccato. Quello che il cristiano possiede è invece que
sta gioia pura semplice del sentirsi amato e dell'amare.

Se noi viviamo la comunione con Dio che differenza c'è
tra il cielo e la terra? Vi sarà una differenza di intensi
tà, non una differenza sostanziale. Che cos'è il Paradiso
di Dio se non proprio questo: il possesso di Dio?

Notate le parole del Profeta Isaia "Un fanciullo ci è
nato". Non solo a Maria ma a ciascuno di noi e noi in lui
troviamo la vita. Potrebbe darci di più il Padre quando ci
dona il suo Figlio Unigenito in tutta la sua santità. Ol
tre che la festa dell'amore il Natale sarà anche l'inizio
del possesso di Dio, come anticipo della vita celeste. Ce
lebriamo anche una visione di una nuova bellezza, di una
nuova innocenza che ci è apparsa. Il mondo non è più vec
chio, si rinnova continuamente nel contatto del Cristo, è
giovinezza non solo dei giovani ma anche dei più vecchi,
perchè il contatto con Cristo genera nuova speranza. Non
si vive mai una festa cristiana solo in rapporto con Dio,
ma anche con tutti gli uomini, non vi è più separazione.
Nel cristianesimo quanto più la comunione col Cristo è vi
va e vera tanto più essa esige una comunione con gli uomi
ni. Perciò il Natale è anche una festa di comunione frater
na, ogni uomo deve essere per l'altro il dono stesso di Dio.
In che modo ciascuno di noi vivrà questa festa essendo o
gnuno dono al proprio fratello? Deve essere un'occasione
per amarci in un modo più vero, più profondo, più vivo.

Nella misura in cui il Natale sarà un amore (non l'e
goismo di sentirci pieni di una presenza) sarà donazione
continua della nostra vita agli altri. Che noi siamo per
gli altri quello che Cristo è stato per noi! Dio si dona
agli altri attraverso la nostra mediazione.

Per la nostra esperienza visibile Gesù Cristo non ope
ra più, non cammina più per le nostre strade, non compie
più miracoli. Quello che non può fare più nella sua una
nità singolare la vuole compiere per mezzo nostro.

Perciò in ciascuno di noi è l'amore di Cristo per il
fratello che deve manifestarsi.

"Se io rendo testimonianza a me stesso, la mia testi- monianza non é vera" <Gv. 5, 31>

non chiusi, ma uniti in una fraternità universale

Dopo un anno e mezzo di vita insieme ci accorgiamo sempre più che per testimoniare a tutti quella comunione che Dio ha voluto far nascere fra di noi bisogna avere sempre il coraggio di vivere i momenti precisi di preghiera e di incontro che la comunità ci propone.

I modi per rendere visibile la nostra crescita nella comunione, sono stati e sono tuttora le espressioni di lavoro all'interno della comunità parrocchiale in cui viviamo, con dividendone i bisogni.

Questa comunione è troppo grande perchè rimanga un "fatto privato", che pochi custodiscono gelosamente, ma, senza la pretesa di imporla a nessuno, deve essere offerta a tutti almeno come possibilità. Proprio per l'universalità che porta in sè l'annuncio cristiano "Andate e annunciate il Van-gelo ad ogni creatura", la nostra unica tensione deve esse-re quella di rendere chiaramente percepibile a tutti la continua presenza di Cristo nel mondo, mediante la Chiesa.

"vi ho dato l'esempio, affinché come
v'ho fatto io facciate anche voi" (Giov. 13, 15)

Tutto questo potrebbe sembrare astratto e molto mistico, al contrario è la cosa più concreta che possiamo e che dobbiamo offrire. Non ci è chiesto infatti altro che ridonare quello che è "offerto gratis" da quasi 2000 anni a tutto il mondo e che porta dentro una forza particolare non basta sulle capacità umane.

Per l'uomo, la compagnia che Dio gli ha dato è l'unica possibilità per poter evitare l'isolamento in una società dove le persone si ignorano cordialmente e che tende a rendere sempre più l'uomo autonomo e di conseguenza anche più solo. A questa chiusura noi opponiamo Cristo, non come fatto astratto, ma come incontro con un Altro che ti completa e che ti dà la forza e la certezza che non sei più solo. Per questo la no

stra tensione più forte si è concretizzata nell'annuncio a gli altri della compagnia nuova che viviamo con ogni mezzo, di cui uno può essere appunto questo strumento di dialogo (Vieni e Vedi).

Il nostro lavoro non è solo un andare verso gli altri per aiutarli, ma è anche una risposta concreta al nostro bisogno di far parte come membra vive di quell'unico corpo che è la comunità dei liberi figli di Dio in tutta la sua piezza.

un lavoro comune per un bisogno comune

Poichè la comunione non si basa su gesti grandiosi, ma su piccoli gesti, che uniti insieme formano una storia di conversione in una situazione precisa, abbiamo scelto di essere presenti con la "raccolta permanente " di tutto ciò che le famiglie del quartiere non usano più, soprattutto carta, stracci e ferro. Benchè l'impegno in questo tipo di espressione sia stato costante in tutto l'hanno, ha però avuto i suoi momenti forti e più visibili nelle grosse raccolte di Natale. Perchè questo nostro lavorare non scivolasse in un attivismo o richiamarci al motivo per cui lavoriamo, cioè rendere visibile la comunione che viviamo fra di noi, e con tutte le persone che abitano nel quartiere, ed evitare al massimo la dispersione, quest'anno all'ormai " tradizionale raccolta della carta" abbiamo unito un'esperienza di quattro giorni di "convivenza".

Esperienza che consisteva nell'iniziare la giornata con la recita di lodi, fissando in una meditazione il perchè del nostro lavoro, nella raccolta durante la mattina, nel pranzo insieme, nel lavoro del pomeriggio, concludendo la giornata con la Messa e la recita di vespro.

Questo periodo di lavoro e convivenza ci ha fatto capire come lo stare insieme e l'andare verso gli altri richieda una responsabilità precisa e come sia possibile iniziare un dialogo con le persone compiendo anche il gesto più semplice come il raccogliere carta e trasformarla in utile a qualcuno quello che normalmente è considerato inutile da tutti. E' ovvio che questa esperienza di lavoro porta di conseguenza anche un guadagno concreto, ma, derivando questo da una espressione della nostra comunione non è certo poi motivo di preoccupazione l'utilizzarlo in modo giusto, poichè a questo punto " il guadagno comune" non può che essere per " il bisogno di ciascuno messo in comune".

Per "bisogno di ciascuno messo in comune" intendiamo sia il bisogno di noi che lavoriamo sia il bisogno che incontriamo presente all'interno di tutta la comunità parrocchiale. Tutto questo vuol dire operare, anche se oggi in modo appena percettibile, per una fraternità universale.

Ci pare opportuno a questo punto citare alcuni brani di una testimonianza di Vita da "Nomadelfia è una proposta" pag. 47

lavorare per amore

Il fatto che le comunità sociali non abbiano mai resistito nel tempo o che persino le comunità dei primi cristiani siano scomparse, ha ingenerato la persuasione che tra le cause del loro fallimento ci sia anche questa: che il lavorare per amore non possa dare gli stessi risultati del lavoro retribuito e diretto a guadagni immediati attraverso la speculazione. Eppure è un fatto storico che i santi hanno operato il bene in favore del prossimo lavorando indefessamente fino ad esaurirsi, semplicemente spinti dalla Fede, fino a desiderare come premio la Croce.

E forse che il padre, la madre, il fratello naturali non lavorano per l'amore della famiglia e dei suoi membri inabili per età e malattie?

I santi lavorano per amore del popolo che essi vedono fratello secondo il cuore di Dio.

spersonalizzazione

C'è pure in alcuni la persuasione che la vita fraterna spersonalizzi l'uomo, perchè egli non si sente trasportato dall'orgoglio personale di essere qualcuno. Infatti, si dice, la comunità non lo spinge ad operare secondo il suo istinto di farsi una posizione economico-sociale in concorrenza con altri che tentano di scalare le posizioni più ambite nella gerarchia delle professioni e delle rispettive paghe; farsi la casa, una macchina, per mettere i figli sullo stesso piano di lotta per la conquista del benessere e della ricchezza, anche rappresentata, se non da capitali, almeno da posizioni sociali le più alte le più redditizie.

E' tanto facile darsi: per chi si lavora?

Un uomo e una donna di spirito vogliono sperare per chi si lavora e dove vanno e a chi vanno i frutti del loro lavoro.

Non buttano le loro umane energie se non là dove vedono che tornano utili all'uomo secondo giustizia.(...)

E' spersonalizzarsi a radicare l'egoismo in se stessi e trasformarsi in tanta generosità vivente che risponde alla vera giustizia universale, che è ragione di vita e di dignità per il "fratello"? Perchè farsi benestanti in mezzo a tanti fratelli che hanno bisogno di noi? E' spersonalizzarsi a essere il boaro, la madre, il medico, la massa dei nomadelfi che si muovono solamente per vivere la vita dell'amore e della chiara giustizia in favore di chi ignora l'amore e la giustizia?

Che cos'è la personalità se non il modo più completo di essere coerenti alle leggi della vita?

NOMADELFIA

è una

PROPOSTA

comunicare

andiamo al discorso della montagna:

Facciamo tacere in noi tutto il nostro passato. Facciamo conto di andare là, liberi con quella folla che sale il monte che degrada sul lago presso la bella cittadina di Cafarna. Andiamo anche noi e facciamo in modo di arrivare a Gesù. Egli è lassù, appena sedutosi in terra e gli Apostoli e i Discepoli gli sono accanto. Facciamo in modo di arrivare tra gli Apostoli e i Discepoli, perchè ci sentiamo misteriosamente attratti. Vorremmo, vogliamo essere di questi anche noi. Ad un certo momento Gesù ci guarda tutti.

Si fa un silenzio religioso e "aprendo la bocca ci ammaestra dicendo: BEATI I POVERI DI SPIRITO PERCHE' AD ESSI APPARTIENE IL REGNO DEI CIELI...".

Intanto fermiamoci qui, meditiamo e decidiamo prima di proseguire.

urge il cambiamento di rotta

Noi Nomadelfi e tutti coloro che si uniscono a noi, sotto qualsiasi forma valida, abbiamo deciso di "riprendere da capo", vivendo e proponendo con l'esempio il cambiamento di rotta invocato dalla Chiesa attraverso il Papa Pio XII: autorevole direttiva che senz'altro in coscienza ci impegna. Vediamo nell'anima nostra chi sono i "beati poveri di spirito", i quali sono ricchi come Dio. Infatti dice

Gesù che "AD ESSI APPARTIENE IL REGNO DEI CIELI". Rimania
no sbalorditi come quelle folle, le quali avevano con noi
ben compreso che Cristo parlava come che è investito di au
torità divina, cioè come divino legislatore. Vuol dire che
possiamo anche noi essere "poveri di spirito" perchè è leg
ge e che lo dobbiamo perchè è ubbidienza secondo la Fede.

NOI SAPPIAMO DALLA DOTTRINA DELLA FEDE CHE TUTTO E' DI
DIO, LO STESSO UNIVERSO CREATO E PERSINO LA NOSTRA PERSO
NA. SAPPIAMO CHE SIAMO TUTTI FIGLI DELLO STESSO PADRE, QUIN
DI SEMPRE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE SAPPIAMO CHE SIAMO TU
TI FRATELLI.

Sappiamo anche, per scienza, che esiste impressa nella
natura una legge cosiddetta della "solidarietà umana uni
versale" cioè: "uno per tutti, tutti per uno".

PER I POVERI DI SPIRITO TUTTI I BENI CHE SONO ATTI PER
SODDISFARE ALLE ESIGENZE UMANE SONO A DISPOSIZIONE DI TUT
TI E DI CIASCUNO; DA UTILIZZARE PERO' IN MISURA DELLE VE
RE ESIGENZE SCRITTE DA DIO IN "RERUM NATURA".

Questa è evidenza, perchè si vede ad occhio nudo: si ve
de, si sente, si sa. Purtroppo siamo talmente alterati che
né vediamo, né sentiamo e nemmeno vogliamo conoscere cono
nestà questa verità questa verità; la quale è scritta nel
sole, nell'aria, nelle acque, nei prati, nelle piantagioni
e nelle industrie - quindi nelle materie prime e nella e
nergia umana - nei boschi, nelle sorgenti e nelle miniere;
nel nostro stomaco, nei nostri occhi, nei nostri sensi, nel
la nostra intelligenza e nell'anima nostra immortale: nel
Cuore di Dio.

Disgraziati!

tutti possiamo, tutti dobbiamo farlo

Se trasportiamo questa beatitudine in campo sociale e
politico VUOL DIRE CHE BEATI POSSIAMO ESSERE TUTTI NOI, QUA
LORA VOLESSIMO VIVERE SECONDO LA POVERTA' IMPOSTA DAL VAN
GELIO E DALLA LEGGE NATURALE DELLA SOLIDARIETA' UMANA UNI
VERSALE.

"Ad essi appartiene il Regno dei Cieli" di qua e di là.
Infatti chi accetta Cristo e crede nel Suo Nome, con ciò
stesso entra nel Nuovo Regno. Siamo nati fratelli ma rifiu
tiamo di farci fratelli; per questo ci derubiamo vicende
volmente e per questo "la nostra luce è tenebra". Il co
stume dei cattolici, presi globalmente, non incide sulla
Fede, perchè non viviamo la giustizia della povertà di spi
rito. UNA VOITA ACCETTATA QUESTA DIVINA SENTENZA, PERCHE'
SI DOVREBBE RIFIUTARE DI ESSERE TRA I POVERI DI SPIRITO E
RIFIUTARE CON CIO' STESSO DI ESSERE I POSSESSORI DEL RE
GNO DEI CIELI?

DOPO QUESTE PRIME SEVERE COSTATAZIONI SIAMO RIMASTI
ANCORA CON LO SPIRITO LASSU', SEDUTI TRA GLI APOSTOLI E
DISCEPOLI E LA FOILIA ATTENTA ED EDIFICATA?

E CI DOMANDIAMO: PERCHE' RIFIUTARE? NON SAREBBE PAZZIA O UN SALTO NEL VUOTO?

Per nostra natura e per nostra destinazione da parte di Dio siamo e dobbiamo essere tutti poveri, perchè tutto è a disposizione di tutti. La cosiddetta proprietà privata o pubblica, in virtù di questa legge, è un amministrare i beni di Dio. Di nostro non abbiamo nulla e ci appartiene tutto perchè siamo figli del Padre Nostro che è il Creatore. Questa è dottrina certa che scaturisce dalla verità e dalla legge naturale scritta da Dio nelle cose, le quali per se stesse "narrano la gloria di Dio" (Salmo 19,2).

se ci facessimo poveri di spirito saremmo i liberi figli di Dio

Se usassimo tutti i beni come non nostri, ma di Dio - siano essi in natura o manufatti - se li distribuissimo o li muovessimo secondo la legge di Dio Padre Creatore e vivificatore, SAREMMO I POVERI DI SPIRITO": GRANDI SANTI, "I LIBERI FIGLI DI DIO" ENTRATI IN POSSESSO DEL NUOVO REGNO.

Se facciamo questo, subito, adesso, prima ancora di chiudere queste pagine, NOI SIAMO I POVERI DI POVERTA' ASSOLUTA, per il fatto che abbiamo riconosciuto solo a Dio la proprietà assoluta di tutti i beni e li usiamo secondo la sua volontà; ci siamo fatti i beati poveri di spirito.

insorgiamo

Insorgiamo ciascuno in se stesso e contro se stesso, contestatarie di se stesso. Gli Angeli dalle lunghe trombe di Argento anticipano i tempi. Non vacilliamo: ascoltiamo a tutti i costi; dall'alto dei Cieli ci chiamano a risorgere perchè non amiamo, essendo ingiusti, e "chi non ama è in stato di morte" (1 Gv. 3, 14).

Per nostra ingiustizia ci siamo sepolti vivi nella morte dello spirito. Siamo purtroppo un cimitero di cadaveri ambulanti e pestiferi perchè emaniamo nell'aria le esalazioni dei nostri egoismi. Ascoltiamo gli Angeli della Risurrezione: "risorgete ossa aride". Corriamo ad accogliere Cristo e crediamo nel Suo Nome per ottenere il potere dei liberi figli di Dio: non più nati dalla parentela del sangue, non più dalla volontà di carne, non più dalla volontà di uomo, ma da Dio (Gv. 1, 13).

Ascoltiamo gli Angeli dalle lunghe trombe d'argento, risorgiamo ed insorgiamo. Risorti, inserti, guardiamoci attorno. Già eredi delle ingiustizie della storia umana, abbiamo ridotto la terra in un arido deserto di crimini, di fame, di sete, di spogliati vivi, di senza tetto, di disoccupati all'elemosina del lavoro inchinandosi presso i fratelli, di selvaggi, ridotti alla parvenza di bestie oramai senza parola e senza nessuna fibra in loro che sappia reagire, di vinti, di miserabili dal cervello ormai

offeso fino alla cecità più rabbrividente e commovente; si no a farci piangere con "il pianto del coccodrillo" la nostra colpa, la nostra vigliaccheria sonnolenta e drogata della droga più diabolica: l'IGNAVIA SUICIDA, micidiale, infernale, spesso pietista in quanti ritengono tale realtà fatale, quindi volontà di Dio. Prima di scivolare, distratti e superficiali, ad ascoltare le altre beatitudini, proviamo tra noi a pensare seriamente a questa della "contabilità e del redde rationem", perchè il resto non ci servirà a nulla, se prima non facciamo i conti. Se siamo ingiusti in rifiuto di questa beatitudine siamo finiti, "totam causa infirmatur" (Gc. 2, 9) tutto il resto è infirmato e non servirà se non a nostra condanna. Fermiamoci su questa beatitudine e, prima di procedere, mettiamoci davanti all'evangelico "Giudizio Universale" (Mt. 25, 31).

Dobbiamo decidere adesso se essere dalla parte dei giusti o degli ingiusti, perchè tra pochi istanti potrebbe essere tardi. Questa è vocazione per tutti.

"prima vivere"

Lavorare, produrre e distribuire subito i beni di prima necessità. Trattenersi altri beni è rubare: fino a quando ci sarà un solo miserabile sulla terra, dovunque, comunque. Se non lo fa lo Stato, la città, il paese, il popolo, lo dobbiamo fare noi in coscienza, in virtù della nostra Fede, cioè per legge divina, in santa obbedienza al Salvatore del mondo e alla legge della solidarietà, per la quale nessuno può esimersi sotto il pretesto che non lo fanno gli altri. Se la Chiesa lo imponesse a tutti i cattolici sarebbe certamente disubbidita in percentuale paurosa ma per noi è volontà di Dio, quindi è legge. E dal costituendo movimento è presumibile che si attuerà il cambiamento di rotta da Essa invocato.

Gli idonei al lavoro devono fare di tutto per produrre i beni di prima necessità, dedicandosi al lavoro con competenza e coscienza per rendere il massimo possibile, collaborando anche con gli altri se il progresso tecnico lo esige. Devono rendersi corresponsabili della distribuzione dei beni prodotti da loro, procurandosi il necessario al proprio sostentamento e di quante persone idonee per età o malattia sono a loro carico nelle proprie famiglie.

Il resto della produzione va ai non idonei e ai senza famiglia dovunque e comunque vivano. Giacchè il mondo non osserva integralmente questa legge, che è quella dei poveri di spirito nella Chiesa e anche fuori da essa, ci associamo liberamente per attuarla tra noi e per proporla con l'eloquenza della parola vissuta ai cattolici come loro dovere in coscienza e ai non cattolici come legge sociale della solidarietà umana, facendo capire a questi che è anche essa legge naturale, che si può spiegare scientificamente.

Tenere di vita che tutti gli Stati del mondo dovrebbe ro imporre al popolo, essendo giustizia scritta in "rerum natura". "CHI NON VUOLE LAVORARE, POTENDOLO, NON MANGI IL PANE A TRADIMENTO", essendo ladro di beni che sono di tutti gli idonei che lavorano e di tutti gli idonei indiscriminatamente. La legge dei poveri di spirito non può concedere a nessun idoneo al lavoro di vivere di rendita e non permette a nessuno di produrre dei beni voluttuari, cioè che siano destinati allo sperpero, quindi ad uso inutile e delittuoso. Urge invece provvedere i beni di prima necessità fino a quando non si è certi che in nessuna parte del mondo esista un misero al quale manchi il necessario per un dignitoso sostentamento, coerente cioè alle vere esigenze umane. Sotto questa legge economico-produttiva che proponiamo si può organizzare il lavoro anche unendoci ai non cattolici, purchè nel campo economico evangelico questi facciano come noi, cioè siano a noi solidali nei dovuti limiti dell'impegno. E' inoltre doveroso associarsi a tutti i volenterosi per cooperare al massimo rendimento sia nella produzione, sia nella equa distribuzione dei beni, secondo la legge della giustizia sociale e divina.

Noi condanniamo, per quanto ci riguarda, qualsiasi speculazione diretta o indiretta dell'uomo sull'uomo nelle attività di lavoro da noi promosse; permettiamo però che tra noi, non avendo altra via aperta, si possa lavorare nel sistema speculativo, qualora le attività che potremmo noi stessi organizzare liberamente sotto forma fraterna dessero una resa inferiore a quella del sistema suddetto. Non rinunciamo ai diritti sociali in campo economico riconosciuti dagli stati e collaboriamo a questi sempre là dove è dovere di solidarietà universale; quindi non in contrasto con la dottrina della nostra Fede. Negli stati nei quali non è ammessa l'iniziativa privata nella produzione si collabori allo stato con lo stesso spirito nostro di dovuta giustizia sociale universale.

prima vivere poi filosofare

Qui è necessario non lasciare sonnolenti e ignavi i popoli, ma si deve entrare in essi come collaboratori nella giustizia e come sobriamente rivoluzionari, mordenti "pacifici" nel combattere le ingiustizie individuali, familiari, sociali e politiche in qualsiasi stato avvengano per causa del delitto che infirma il "rapporto umano". DIFENDERE LA VITA DELL'UMANITA' DOVUNQUE SIA OPPRESSA NEL CAMPO ECONOMICO. Farsi, prima di tutto in questo campo, salvatori degli oppressi con Cristo Salvatore, in essi colpito personalmente secondo lo spirito e la lettera dell'evangelico Giudizio Universale.

E' TEMPO CHE IL POPOLO DI DIO NELLA CHIESA FACCIA I CONTI DEL "REDDE RATIONEM" e dia decisamente l'ostracismo alla ingiustizia nel campo economico. Esso va santamente aggredito con la forza miracolosa della bontà e della nostra causa, attraverso un esempio che di per sé induca i renitenti ad accettare o a vergognarsi e pentirsi oppure ad andarsene per liberare la Chiesa del loro malaugurato cattivo esempio. Il movimento deve tenere a questo risanamento del costume economico dei cattolici nella Chiesa fino alla coerenza della dottrina della Fede, come primo suo intento, addirittura come nostro motivo d'amore alla Chiesa medesima, nella certezza che, salvata la Chiesa, le genti vedranno e faranno e accetteranno Cristo come il vero Salvatore del mondo.

Brani scelti per la meditazione personale,
dalla Liturgia dal 25 gennaio al 23 febbraio.

25-I	Marco	I6, I5-I8	Andate e predicate il Vangelo.
26-I	Ebrei	IO, I-I0	Ecco, vengo, o Dio, per fare la Tua volontà.
27-I	Ebrei	IO, II-I8	Con un solo sacrificio ci ha santificati.
28-I	Ebrei	IO, I9-25	Colui che ha promesso è fedele.
29-I	Marco	4, 26-34	Il seme cresce senza che il seminatore sappia come.
30-I	Marco	4, 35-4I	Anche il vento e il mare gli obbediscono.
+3I-I	Geremia	I, 4-5 I7-I9	Ti ho stabilito profeta fra le genti.
	I°Corinti	I2, 3I-I3, I3	La carità è maggiore di tutto.
	Luca	4, 2I-30	Gesù non è mandato solo per i Giudei.
I-2	Ebrei	II, 32-40	Mediante la fede sottomisero i regni.
2-2	Malachia	3, I-4	Ecco il mio messaggero.
	Ebrei	2, I4-I8	Si fece in tutto simile ai fratelli.
	Luca	2, 22-40	I miei occhi hanno visto la salvezza.
3-2	Ebrei	I2, 4-7. II-I5	Dio corregge chi ama.
4-2	Marco	6, 7-I3	Cominciò a mandarli.
5-2	Ebrei	I3, I-8	Gesù Cristo è sempre lo stesso.
6-2	Marco	6, 30-34	Erano come pecore senza pastore.
+7-2	Isaia	6, I-2.3-8	Eccomi, manda me.
	I°Corinti	I5, I-II	Credete al Vangelo che vi abbiamo predicato.
	Luca	5, I-II	Abbandonata ogni cosa lo seguirono.
3-2	Genesi	I, I-I9	Dio disse e così fu fatto.
9-2	Marco	7, I-I3	L'unica fedeltà è rispettare i suoi comandamenti.
IO-2	Marco	7, I4-23	Ciò che esce dall'uomo lo contamina.

II-2	Genesi	2,18-25	Saranno due in una sola carne.
I2-2	Genesi	3,1-8	Sarete come dei.
I3-2	Marco	8,1-10	Mangiarono e furono sazi.
+I4-2	Geremia	I7,5-8	Benedetto colui che confida in Dio.
	I°Corinti	I5,I2.I6-20	Se Cristo non è risorto la nostra fede è vana.
	Luca	6,I7.20-26	Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.
I5-2	Marco	8,II-I3	Perchè questa generazione chiede un segno?
I6-2	Marco	8,I4-2I	Guardatevi dal lievito dei farisei.
I7-2	Genesi	8,6-I3.20-22	Non maledirò la terra per l'uomo.
I8-2	Marco	8,27-33	Tu sei Cristo.
I9-2	Marco	8,34-39	Chi perde la sua vita per me, la salva.
20-2	Marco	9,I-I2	Si trasfigurò dinnanzi a loro.
+2I-2	Samuele	26,2.7-9	
		I2-I3,22-23.	Il Signore ti aveva dato nelle mie mani, non ti ho ucciso.
	I°Corinti	I5,45-49	Porteremo l'immagine dell'uomo celeste.
	Luca	6,27-38	Siate misericordiosi come lo è il Padre vostro che è nei cieli.
22-2	Matteo	I6,I3-I9	Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa.
23-2	Marco	9,29-36	Il figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini.

Stampa: 20 gennaio 1971

COMUNITÀ PARROCCHIALE

47100 BUSSECCHIO (FORLÌ)

VIA CAMPO DI MARTE, 150 - TEL. 2.56.65